

Donne Anglonormanne in guerra: valenti soldati, prudenti strateghi o capi carismatici?

Jean A. Truax

La società moderna è stata condizionata dagli scritti di Machiavelli, Rousseau e Hegel a pensare alla guerra come il supremo campo di prova del comando e del patriottismo¹. Perciò, alcune femministe odierne chiedevano un ruolo maggiore delle donne nell'esercito come cartina al tornasole di un'uguale posizione nella società² e sono ansiose di trovare precedenti storici per quest'attività. Forse motivata da tali interessi, Mary R. Beard scrisse:

Dove... [le donne del Medioevo] avevano potere come sovrane o in famiglie regnanti, spesso istigavano e proclamavano guerre e schieravano persino le loro truppe in battaglia. Incitavano i loro uomini alla ferocia nelle file. Accompagnavano i mariti nelle scorrerie. Combattevano nei ranghi. Prendevano le armi per difendere le loro case.³

Durante il periodo anglonormanno, i riferimenti a donne in guerra sono abbastanza frequenti da permettere agli storici sia di provare la verità delle affermazioni della Beard sia la validità delle supposizioni sotto di esse.

Ovviamente, le donne che agivano come signori feudali, o per conto proprio o in rappresentanza di parenti uomini, controllavano le risorse economiche e umane necessarie per muovere guerra. Così, nel 1101, Adele di Blois, governando per conto di suo marito che era assente per la Prima Crociata, inviò un centinaio di cavalieri ad aiutare il Principe Luigi di Francia nella sua campagna contro Bocardo IV di Montmorency, che aveva rifiutato di comparire in giudizio alla corte reale.⁴ Eadmero riporta che quando Anselmo lasciò Roma nel 1103, attraversò le Alpi con una scorta fornita dalla Contessa Matilde di Toscana.⁵ Perfino le religiose occasionalmente ricorrevano alle forze armate, come indicato dalla lettera dell'Arcivescovo Teobaldo di Canterbury alla badessa di Amesbury, accusandola di aver attentato allo sfortunato Giordano, il tesoriere di Salisbury, della chiesa di Froyle "con la violenza e a mano armata."⁶

Perfino donne il cui marito era vivo e attivo sembrano avere avuto proprie forze militari. Per esempio, Orderico Vitale chiarisce che l'imperatrice Matilde disponeva di compagnie di soldati sul continente che appartenevano a lei personalmente più che al marito, Goffredo d'Angiò. Annota che nel 1139: "i servitori della contessa catturarono Radolfo di Esson, un potente signore, in Quaresima,

¹ Jean Bethke Elshtain, *Women and War* (New York, 1987), 70-75

² Ibid., 231-33, 239. Wendy Chapkis e Mary Wings "The private Benjamin Syndrome," in *Loaded Questions: Women in the Military*, ed. Wendy Chapkis (Washington DC, 1982), 20. Sull'uso di questa tattica da parte delle suffragette durante la Prima Guerra Mondiale, vedi Lesley Merryfunch, "Militarization/Civilianization," in *Loaded Questions*, 11.

³ Mary R. Beard, *Women as Force in History: a Study in Traditions and Realities* (New York, 1987), 279. Inoltre, "Appena l'Impero Bizantino crollò e le guerre feudali lasciarono il posto alle guerre di espansione imperiale, le donne appartenenti alle famiglie aristocratiche e regali ispirarono guerre, di frequente le iniziarono, e talvolta usarono armi esse stesse." (286) Un più recente studio di Megan McLaughlin "The Woman Warrior: Gender, Warfare and Society in Medieval Europe," *Women's Studies* 17 (1990): 193-207. La McLaughlin argomenta che le donne erano più accettate come guerriere nel periodo altomedievale perché l'organizzazione militare era di carattere essenzialmente domestico.

⁴ Sugerio, *Vie de Louis VI Le Gros*, curata e tradotta da Henry Waquet (Parigi, 1964), 14-19; OV, 6; 156-58.

⁵ Eadmero, *Historia Novorum in Anglia*, 155; Anselmo d'Aosta, *Epistolae*, in *Sancti Anselmi Cantuariensis archiepiscopi opera omnia*, a. c. di F.S. Schmitt, 6 voll. (Stuttgart-Bad Canstatt, 1963-68), n. 325.

⁶ Giovanni di Salisbury, *The Letters of John of Salisbury, Volume One, The Early Letters (1153-1161)*, a. c. di W.J. Millor, S. J. e H. E. Butler, rev. C.N.L. Brooke (Oxford, 1986), p. 188, n. 184: "violenter et manu armata." Cfr. anche p. 189, n. 115, in cui l'arcivescovo riferisce alla badessa di averlo "scacciato con la violenza e senza alcun processo" (*violenter et absque ordine iudicario eiecistis*).

e lo portarono in catene dalla loro signora.”⁷ Matilde aveva dei precedenti, perché sua nonna Matilde I, moglie di Guglielmo il Conquistatore, inviò le sue proprie truppe ad aiutare un suo grande alleato in almeno due occasioni. Roberto di Torigny annota che mandò soldati ad aiutare Ernulfo di Hainaut nel suo tentativo di restare conte delle Fiandre nel 1071.⁸ Nella seconda occasione, Matilde agì non solo in modo indipendente, ma esattamente contrario a quello di suo marito, inviando truppe e denaro per aiutare suo figlio, Roberto Curthose, nella sua ribellione del 1077-78 contro il padre. Guglielmo di Malmesbury scrive: “Un lieve disaccordo intercorse tra... [Guglielmo e Matilde], a causa del loro figlio..., cui la madre aveva detto che lo avrebbe sostenuto con una forza militare a spese di lei.”⁹ Orderico Vitale riporta che Guglielmo ordinò che uno dei messaggeri della regina fosse arrestato e incarcerato. Il cronachista fa esclamare al furibondo re:

La moglie del mio cuore, che io amo come la mia stessa anima, che ho posto sul mio intero regno e colmato di autorità e ricchezze,... sostiene i nemici che tramano contro la mia vita, li arricchisce con il mio denaro, con zelo li arma, li soccorre e li rafforza a mio grave pericolo.¹⁰

Curiosamente, Guglielmo di Malmesbury crede che Matilde abbia usato il proprio denaro per finanziare la rivolta di Roberto, mentre Orderico l'accusa di aver usato il denaro del marito per il suo progetto. In ogni caso, anche se Matilde e le altre donne non comandavano personalmente i contingenti militari di cui disponevano, è chiara l'evidenza che esse controllavano in modo indipendente la disposizione di queste forze militari.

Inoltre, le nobildonne anglonormanne controllavano le risorse finanziarie che potevano essere impiegate per imprese militari. Per esempio, l'Abate Sugerio riporta che il castello di Le Puiset era stato fatto costruire dalla Regina Costanza, moglie di Roberto II (996-1031).¹¹ Nel tardo decimo secolo, Aubrea, moglie di Radolfo d'Ivry, incaricò l'architetto Lanfredo di costruire una fortezza inespugnabile a Ivry. Una volta completata la costruzione, fece giustiziare Lanfredo, perché non potesse costruire un castello simile per nessun altro. Non c'è dubbio che Aubrea vedesse il progetto come suo, dato che morì per mano del marito dopo aver tentato di scacciarlo dal castello.¹²

Anche la contessa Ida di Buglione¹³ sembra aver impiegato sia il suo tempo sia le sue risorse finanziarie in una spedizione militare, la Prima Crociata. Quando suo figlio, Goffredo di Lorena, cominciò a parlare di vendere il castello di Buglione e le terre circostanti con il Vescovo Otberto di Liegi, Ida viaggiò fin lì per partecipare alle trattative.¹⁴ Quando arrivò, comunque, scoprì che Goffredo aveva spossato i monaci di Sant'Uberto e li aveva privati della maggior parte delle rendite. Ida convinse il figlio a restituire il maltolto ai monaci e a donare loro la parrocchia di Senseruth. Lei stessa donò loro una chiesa a Baisy.¹⁵ La necessità congiunta di accumulare denaro e prepararsi spiritualmente per l'azzardo intrapreso dà luogo ad un fluire di donazioni dalla contessa e suo figlio. Ida e Goffredo donarono congiuntamente il territorio di Genappe all'abbazia di

⁷ OV, 6; 512-14: “Satellites enim comitissae in quadregesima Radulfum de Axone virum potentem comprehenderunt, dominaeque suae vinculis artandum tradiderunt.” L'incidente ebbe luogo nel 1139.

⁸ Roberto di Torigny, interpolazioni in Guglielmo di Jumièges, *Gesta Normannorum Ducum*, a. c. di Jean Marx (Parigi, 1914), 286.

⁹ Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum [GR]* (Londra, 1964), 453; OV, 3: 102-8.

¹⁰ OV, 3:102

¹¹ Sugerio, 132

¹² OV, 4;114, 240; Roberto di Torigny, in *Gesta Normannorum Ducum*, 288.

¹³ Ida di Boulogne non è tecnicamente un'Anglonormanna, ma appare frequentemente negli scritti anglonormanni per la sua amicizia con Anselmo. Per la corrispondenza di Anselmo con Ida, cfr. nos. 82, 114, 131, 167, 208, 235, 244, 247. All'inizio della *Historia Novorum*, 28, Eadmero menziona che quando Anselmo era in viaggio per l'Inghilterra nel 1092 prima di diventare arcivescovo di Canterbury, si fermò a Boulogne per “conferire con la contessa Ida.”

¹⁴ Karl Hanquet, a. c. di, *La Chronique de Saint-Hubert dite Cantatorium* (Bruxelles, 1906), 204.

¹⁵ Ibid., 204-6.

Afflighem,¹⁶ e Ida diede “beni e servi” alla chiesa di St.-Amour a Blisen con il consenso di suo figlio.¹⁷ In un'altra transazione, la Badessa Richeza di Ste.-Gertrude di Nivelles acquistò i villaggi di Genappe e Baisy da Ida e Goffredo per “un prezzo molto alto”¹⁸ La vita della Contessa scritta dai monaci di St.-Vaast menziona un viaggio in Inghilterra,¹⁹ e il biografo di età moderna di Goffredo, John Andressohn, congetturò che anche Ida avesse venduto la sua proprietà al di là della Manica come parte dei fondi da raccogliere per la campagna.²⁰ Una lettera del Conte Stefano di Blois a sua moglie Adele indica che lei provvedeva al sostegno finanziario per la Crociata allo stesso modo, perché Stefano scrisse nel marzo del 1098 di aver raddoppiato nel corso delle sue imprese durante la crociata l'ammontare delle ricchezze che sua moglie gli aveva dato all'inizio.²¹ Dunque queste nobildonne erano attivamente interessate alle sorti militari dei membri maschili della famiglia e spendevano generosamente il loro tempo e le loro sostanze in aiuto di tali cause. È chiaro da questi esempi che anche se donne come Aubrea e Ida non scendevano direttamente in battaglia, impiegavano sia le loro capacità organizzative sia le loro proprietà per scopi militari. Le donne erano anche frequentemente coinvolte in modo diretto almeno nel tipo più comune di scontro militare del Medioevo, l'assedio di un castello.²² Mentre alcune di queste donne sembrano esser state poco più di vittime passive della violenza maschile,²³ altri esempi indicano che talvolta le donne giocavano un ruolo di comando nella difesa dei loro castelli. Per esempio, le *Cronache Anglosassoni* riportano che quando Radolfo signore del Norfolk lasciò l'Inghilterra dopo la Ribellione dei signori del 1075, sua moglie tenne il castello per lui fin quando lei stessa non fu condotta insalvo fuori dal paese.²⁴ Similmente, nel 1095, quando Guglielmo il Rosso catturò Roberto di Mowbray, signore della Northumbria, sua moglie e il suo siniscalco tennero il castello finché il re minacciò di cavare gli occhi al prigioniero.²⁵ Orderico Vitale scrisse che nel 1123 Ugo di Montfort, durante la sua rivolta contro Enrico I, ordinò alla moglie, ai fratelli e ai sostenitori di tenere la roccaforte di Montfort-sur-Risle, mentre si recava a Brionne per chiamare alle armi Valerano di Meulan.²⁶ Roberto di Torigny non menziona le attività della moglie di Ugo durante l'assedio, ma precisa che prima dell'assedio, Ugo agì su consiglio della moglie e rifiutò di dare informazioni sulla roccaforte al re.²⁷ In questi casi, anche se i cronachisti sono avari di dettagli, essi considerano scontato che una donna sia uno dei comandanti dei difensori del castello e la responsabile del successo o del fallimento dello sforzo.

¹⁶ Alphonse Wauters, *Tables Chronologique des Chartes et Diplomes Imprimés concernant l'Histoire de la Belgique* (Bruxelles, 1866), 1; 598.

¹⁷ Ibid., 599.

¹⁸ Ibid., 602. Una conferma più tarda dell'imperatore Enrico IV cita la vendita come fatta soltanto da Ida [609].

¹⁹ *Vita B. Ideae*, ASB, 13 aprile, 143.

²⁰ John Andressohn, *The Ancestry and Life of Godfrey of Bouillon* (Hallandale FL, 1972), 26.

²¹ Heinrich Hagenmeyer, *Epistolae et Chartae ad Historiam Primi Belli Sacri Spectantes: Die Kreuzzugsbriefe aus Jahren 1088-1100* (Innsbruck, 1901), 149.

²² Kelly De Vries, *Medieval Military Technology* (Lewiston NY, 1992), 125-

²³ Nelle *Gesta Stephani*, ad esempio, leggiamo che nel 1141 le forze del Re Stefano assediarono la contessa di Chester nel castello di Lincoln. K. R. Potter, *Gesta Stephani* (Oxford, 1976), 110. La stessa opera racconta la storia, più romantica, di Riccarda moglie di Gilberto che fu intrappolata nel castello di Cardigan dai briganti gallesi finché Miles di Gloucester “avanzò coraggiosamente verso il castello nel bel mezzo dell'armata nemica, attraverso la montagna di boschi oscuri, oltre gli alti picchi delle montagne, e, avendola portata in salvo con tutta la compagnia, tornò trionfante e carico di gloria” (18). Allo stesso modo, la moglie di Baldovino di Redvers e i suoi sostenitori furono assediati ad Exeter quando si ribellarono a Re Stefano nel 1136. Quando la guarnigione raggiunse lo stremo, la moglie di Baldovino andò dal Re Stefano “...A piedi nudi, con i capelli sciolti sulle spalle, e versando fiumi di lacrime” (40). Comunque, il re respinse la sua richiesta e si placò solo quando i membri della sua fazione lo supplicarono di permettere alla città di arrendersi (42).

²⁴ ASC 1075 AD; Fiorenza di Worcester, *Chronicon ex Chronicis*, 2 voll. (Londra, 1964), 2; 11; Simeone di Durham, *Historia Regum [HR]*, RS 75, 2; 206.

²⁵ ASC 1075 AD; HR, 226.

²⁶ OV, 6; 334.

²⁷ Roberto di Torigny, *Cronache*, 4:105.

Un altro esempio fornisce qualche dettaglio in più sulla partecipazione delle donne come strateghe e negoziatrici delle condizioni di resa con il nemico. Quando l'imperatrice Matilde arrivò in Inghilterra nell'ottobre del 1139, la sua matrigna Adeliza di Louvain la ricevette ad Arundel Castle, che ella difendeva come parte della sua dote dall'ex re Enrico. L'ex regina stava esercitando la sua autorità personale in questo caso, dal momento che, come ha sottolineato Marjorie Chibnall, il secondo marito della nobildonna, Guglielmo di Albini, rimase un fermo sostenitore di re Stefano²⁸. Secondo Fiorenza di Worcester, quando Re Stefano assediò il castello, l'ex regina argomentò di non aver invitato la nemica del re in Inghilterra, ma aveva semplicemente garantito ospitalità a un membro della famiglia. Rassicurato, il re garantì all'imperatrice di passare incolume a Bristol²⁹. Questo esempio rende chiaro che i cronachisti anglonormanni credevano le donne capaci di organizzare la difesa, non solo dei possedimenti dei loro mariti, ma anche dei propri in caso di attacco armato.

Orderico Vitale in particolare sembra deliziato da queste storie di devozione femminile ed è prodigo nelle sue lodi di donne che guardavano in faccia il pericolo per difendere i possedimenti dei propri mariti. Per esempio, scrive un commovente resoconto delle attività della moglie di Roberto Burdet, Sibilla, durante l'assenza di suo marito da Tarragona, per visitare Roma e tornare in Normandia a cercare rinforzi. Orderico Vitale scrive:

Era una donna intrepida e bella. Durante l'assenza di suo marito non chiudeva occhio; ogni notte indossava l'usbergo come un soldato e, con una mazza in mano, saliva sui bastioni, perlustrava le cinte delle mura, allertava le guardie, e incoraggiava ciascuno con buonsenso ad essere pronti alle mosse del nemico. Quanto la giovane contessa è degna di lode per aver servito suo marito con una tale lealtà e amore incrollabile, e per aver custodito il popolo davanti a Dio con una tale diligente cura!³⁰

Sfortunatamente, l'informazione o l'immaginazione di Orderico Vitale su questo punto falliscono, poiché omette di registrare se i Mori avessero mai attaccato. Ad ogni modo, la sua lode smaccata per la giovane contessa illustra la sua fiducia nell'abilità di una moglie di comandare con successo una forza militare in difesa dei possedimenti di suo marito.

Allo stesso modo, Orderico Vitale loda anche Radegonda moglie di Roberto Giroie per i suoi vani tentativi di difendere la fortezza di suo marito a Saint-Ceneri contro un attacco di Roberto di Bellême. L'attacco avvenne nel luglio del 1092, mentre Roberto Giroie era via di casa per servire nelle forze del futuro Enrico I nella guerra contro i suoi fratelli. Giunse al castello la diceria che Roberto era stato assassinato, il che causò provocò l'abbandono delle postazioni da parte di alcuni difensori. Radegonda dovette arrendersi, perché secondo le parole di Orderico, "una donna sola non poteva far valere le sue ragioni davanti ad un uomo determinato."³¹ Il cronachista dipinge Radegonda come comandante del castello e responsabile della decisione della resa. Riferendo la sua morte nello stesso anno, Orderico Vitale descrive Radegonda come "giusta e venerabile."³²

Un'altra delle storie del cronachista dipinge una donna venuta alle armi in difesa del castello di suo marito. Nel 1119, quando Eustachio di Breteuil si ribellò a Enrico I, fortificò i suoi castelli contro suo suocero e "mandò sua moglie Giuliana ... a Breteuil, e la provvide dei cavalieri necessari a difendere la fortezza".³³ Comunque, i cittadini erano fedeli al re, e gli aprirono le porte della città,

²⁸ Marjorie Chibnall, *The Empress Matilda: Queen Consort, Queen Mother and Lady of the English* (Oxford, 1991), 80.

²⁹ Fiorenza di Worcester. D'altro canto, Guglielmo di Malmesbury criticò l'ex regina per aver "rotto la fede che aveva ripetutamente spergiurato per bocca dei messaggeri inviati in Normandia." Guglielmo di Malmesbury, *Historia Novella [HN] in Historia Regum Anglorum atque Historia Novella*, II vol.

³⁰ OV, VI, 404. Per un resoconto delle attività di Roberto Burdet e dei suoi successori in Spagna, vedi Lawrence J. McCranck, "Norman Crusades in the Catalan Reconquest: Robert Burdet and the principality of Tarragona, 1129-55," *Journal of Medieval History* (1981): 67-82.

³¹ OV IV, 292-94

³² Ibid. IV, 294

³³ Ibid. VI, 212

obbligando Giuliana e le sue forze a ritirarsi nel castello. Non vedendo via d'uscita, Giuliana chiese di incontrare suo padre. Quando Enrico arrivò, la figlia traditrice tentò di ucciderlo con una balestra.³⁴ Orderico non ha parole di lode per una tale esibizione di lealtà coniugale, e riporta allegrementemente che quando Giuliana finalmente dovette arrendersi, suo padre la obbligò a gettarsi dalle mura del castello nel fossato gelido, dove “cadde vergognosamente, con le natiche nude.”³⁵ L'inusuale e in qualche modo brutale punizione di re Enrico per la figlia ribelle suggerisce che egli non la considerasse una donna impotente e indifesa, ma come un pericoloso oppositore da umiliare. Roberto di Torigny omette questo dettaglio colorito, ma riporta che Eustachio di Breteouil perse le sue proprietà perché “sua moglie Giuliana, figlia bastarda di re Enrico, cacciò con arroganza e stoltezza le guardie di lui dal castello di Breteouil, contro i desideri del re e contro il suo stesso giuramento di fedeltà.”³⁶

In conclusione, questi scrittori non solo credono possibile per una donna comandare forze militari, ma sembrano dare per scontato che avrebbero dovuto farlo all'occorrenza. I vari resoconti della presa del castello di Malmesbury da parte del Duca Enrico di Normandia nel 1153 illustrano la forza di questa presupposizione. Secondo le *Gesta Stephani*, quando le armate del Duca Enrico e del Re Stefano si trovarono faccia a faccia sulle due sponde del torrente Avon, il castellano del re attaccò a tradimento il castello del Duca Enrico.³⁷ Viceversa, Enrico di Huntingdon credeva che il cattivo tempo avrebbe reso impossibile al Re Stefano attraversare il fiume e liberare il castello.³⁸ Questi autori erano, certamente, anglonormanni che vivevano in Inghilterra. Per contro, il cronachista normanno Roberto di Torigny, vivendo ad una certa distanza dal teatro degli eventi, e forse ricevendo informazioni di seconda mano rispetto agli altri, riporta che la Contessa Gundrega di Warwick avesse cacciato le guardie del re e consegnato la fortezza al duca Enrico.³⁹

Allo stesso modo, Orderico Vitale scrive un resoconto particolarmente emozionante della resa della fortezza di Devizes a Re Stefano nel 1139. Il re arrestò i vescovi Ruggero di Salisbury e Alessandro di Lincoln dopo una rissa a corte tra i loro sostenitori e quelli del conte Alan di Bretagna. L'altro nipote di Ruggero di Salisbury, il vescovo Nigel di Ely, aveva cercato rifugio nella fortezza di Devizes, dove fu presto stretto d'assedio dal re adirato. Stefano mise alla fame i vescovi imprigionati e minacciò persino di impiccare Ruggero il Povero alle porte del castello, che era figlio del vescovo di Salisbury e cancelliere del re, se Nigel non avesse capitolato. Sia Enrico di Huntingdon che le *Gesta Stephani* affermano che i tre vescovi accettarono di consegnare la fortezza a causa delle minacce del re e delle loro sofferenze.⁴⁰ Guglielmo di Malmesbury trasforma le sofferenze di Ruggero di Salisbury in un digiuno volontario intrapreso per “sottomettere lo spirito del vescovo di Ely” tanto da costringerlo a consegnare il castello.⁴¹ Orderico Vitale, comunque, scrivendo ancora una volta a distanza maggiore dagli eventi rispetto agli altri cronachisti inglesi, riporta che Nigel di Ely rimase inflessibile di fronte alle pene dello zio. Lo scrittore Normanno pone Matilde di Ramsbury, madre di Ruggero il Povero, al comando di Devizes. Quando Re Stefano minacciò di impiccare suo figlio, Matilde si arrese immediatamente, esclamando, “Io gli ho dato la vita, e mai può essere giusto per me causare la sua distruzione; piuttosto offrirei la mia vita in cambio della sua se fosse necessario.”⁴² Come Roberto di Torigny, Orderico Vitale sembra ignorare le esatte circostanze della resa, e dunque dare per scontato che il comando del castello sia stato

³⁴ Ibid. VI, 212-14

³⁵ Ibid. VI, 214

³⁶ Roberto di Torigny, *Gesta Normannorum Ducum*, 290: “uxor eius, Juliana, filia regis Henrici motha, nimis arroganter et stulte, contra voluntatem et fidelitatem regis, custodes suos de munitione Britolii ejecit.”

³⁷ GS, 232

³⁸ Enrico di Huntingdon, 286.

³⁹ Roberto di Torigny, *Cronache*, 172

⁴⁰ GS, 78; Enrico di Huntingdon, 265

⁴¹ HN, 718

⁴² OV, VI, 532-34

lasciato a una donna in assenza del marito e che in caso di attacco, essa potesse prendere la decisione di tener duro o di consegnare la fortezza.

I cronachisti sembrano particolarmente deliziati dai casi in confronto più rari di donne che effettivamente dirigevano i movimenti delle truppe sul campo di battaglia e partecipavano ad azioni offensive. Guglielmo di Malmesbury rappresentò la Contessa Matilde di Toscana come “una donna che, dimentica del suo sesso, e comparabile alle antiche Amazzoni, usava porsi alla testa delle sue ardite truppe in battaglia.”⁴³ L'autore, comunque, non aggiunge particolari, forse a causa della sua grande distanza dagli eventi, e continua con il resoconto delle circostanze che seguirono l'ascesa di Urbano II al trono papale. Orderico Vitale ricama allegramente su storie del genere, persino nonostante abbia a disposizione pochi dettagli sui soggetti delle sue narrazioni. Per esempio, quando una contesa tra Helwise di Evreux e Isabella di Tosny portò i loro mariti alla guerra, Orderico Vitale dipinge Isabella in guerra a cavallo armata come un cavaliere. Egli sottolinea:

Ella, tra i cavalieri in usbergo e i sergenti, non dimostrava meno coraggio di Camilla, l'orgoglio d'Italia, tra le truppe di Turno. Meritava di essere paragonata a Lampeto e Marpessa, Ippolita e Pentesilea e le altre bellicose regine delle Amazzoni.⁴⁴

Sfortunatamente, Orderico Vitale non fornisce dettagli sulle imprese di Isabella; la sua storia continua con un resoconto della battaglia fra i due uomini.⁴⁵ Isabella appare più tardi nella sua storia come parte dell'uditorio cui suo figlio e altri cavalieri raccontano storie di visioni che hanno avuto o che avevano udito.⁴⁶ Più indietro nel suo lavoro, il cronachista riporta che, dopo la morte del marito, Isabella era rimasta vedova e, sentendo la necessità di una conversione, aveva preso il velo a Haute-Bruyère. In questo passaggio, Orderico Vitale sembra disapprovare la vita precedente di Isabella, dato che nota che “pentita [...] del mortale vizio della lussuria cui aveva indugiato in gioventù”⁴⁷. La sua ammirazione per le prestazioni militari di Isabella, comunque, è fuori discussione.

Allo stesso modo, i cronachisti anglonormanni celebrano e talvolta accrescono le memorie di donne del passato che avevano comandato forze militari. Per esempio, Enrico di Huntingdon nota che quando Ina Re del Wessex combatté contro i Sassoni del Sud, sua moglie Aethelburh prese d'assalto il castello di Taunton e lo rase al suolo.⁴⁸ Una delle eroine preferite di Enrico è Aethelflaeda, la Signora dei Merciani, che divenne reggente della Mercia dopo la morte del marito e assistette attivamente suo fratello Edoardo il Vecchio nelle sue campagne contro i Danesi. La versione delle *Cronache Anglosassoni* nota come *Registro Merciano* riporta solo un breve resoconto negli anni 910-918 della fortezza che lei costruì, della presa da parte sua delle città di Derby e Leicester, e della sua morte a Tamworth mentre assediava York.⁴⁹ Enrico di Huntingdon arricchisce la storia di Aethelflaeda, scrivendo che a Derby “comandò un vigoroso assalto per guadagnare la fortezza e un disperato conflitto si scatenò al cancello principale dell'entrata.”⁵⁰ Enrico scrive che Aethelflaeda non morì sul colpo, “avrebbe superato i più valorosi degli uomini.”⁵¹ In un poemetto in suo onore, il cronachista richiama specificatamente l'attenzione sulle sue prodezze militari, e la paragona persino a Giulio Cesare.⁵²

Anche altri cronachisti anglonormanni rendono omaggio a Aethelflaeda. Guglielmo di Malmesbury scrive:

⁴³ Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum*, 467-68

⁴⁴ OV, IV, 212-14

⁴⁵ Ibid. IV, 214-18.

⁴⁶ Ibid. IV, 218

⁴⁷ Ibid. III, 128

⁴⁸ Enrico di Huntingdon, 112. Il termine “castello” qui è un anacronismo. *Le Cronache Anglosassoni*, per l'anno 722 riferiscono semplicemente che la Regina Aethelburh aveva distrutto Taunton.

⁴⁹ ASC, 910-18 d.C.

⁵⁰ Enrico di Huntingdon, 158

⁵¹ Ibid.

⁵² Ibid.

Questa potentissima donna assistette grandemente suo fratello con i suoi consigli e rese parimenti servizio costruendo città. Non potevi facilmente discernere se fosse più dovuto a fortuna o ai suoi stessi sforzi che una donna potesse allo stesso tempo proteggere i suoi uomini e terrificare i forestieri.⁵³

Fiorenza di Worcester preserva anche la memoria delle conquiste militari di Aethelflaeda e parla di lei in termini infuocati.⁵⁴

Goffredo di Monmouth può effettivamente aver modellato le imprese di due delle sue eroine sulle carriere delle nobildonne dei suoi tempi.⁵⁵ Per esempio, quando Locrino abbandonò sua moglie, Gwendolen, per un'altra donna, Gwendolen si ritirò in Cornovaglia, dove “radunò tutti i giovani di quella regione e cominciò a bersagliare Locrino con incursioni alle frontiere.”⁵⁶ Dopo che le sue forze ebbero ucciso Locrino in battaglia, Gwendolen resse il regno per quindici anni fino alla maggiore età di suo figlio, e infine tornò in Cornovaglia, che governò per il resto della vita.⁵⁷ Nel secondo caso, la figlia di Re Leir, Cordelia, resse il regno dopo la morte del padre per cinque anni, fino a che i suoi due nipoti Margano e Cunedagio si ribellarono a lei. I due uomini “portarono devastazione e affrontarono in battaglia la regina in persona.”⁵⁸ Alla fine, catturarono Cordelia e la imprigionarono, dove lei si suicidò.⁵⁹ Goffredo riporta anche che quando Artù lasciò la Gran Bretagna per il continente per incontrare le forze dell'imperatore, “egli lasciò il compito di difendere la Gran Bretagna a suo nipote, Mordred, e alla sua Regina, Ginevra.”⁶⁰ Dunque, così come lodano le donne loro contemporanee come comandanti militari, questi autori giudicano le donne del lontano passato secondo parametri anglonormanni e danno per scontato che esse avessero potuto vantare le stesse qualità.

Data quest'accettazione e ammirazione per le donne in veste di comandante militare, lo storico si aspetta che la guerra civile in cui Matilde pretese il trono inglese fornisca molti esempi della futura regina che controlla le strategie delle sue forze militari. Orderico riferisce che dopo la morte di Re Enrico, Goffredo d'Angiò “mandò immediatamente sua moglie Matilde in Normandia,”⁶¹ dove i castelli di Argentan, Exemes e Domfront le si arresero in un colpo solo. Presumibilmente, un corpo d'armata accompagnava l'imperatrice, ma non è accertato. In ogni caso, lo stesso Goffredo la seguì presto con la sua armata. Più tardi, durante l'assedio di Le Sap, il Conte Goffredo venne ferito da un dardo al piede destro. Matilde lo raggiunse durante la battaglia, “portando con sé migliaia di soldati.”⁶²

In Inghilterra, Matilde viaggiò con le sue armate ed ebbe molte avventure e fughe rocambolesche. L'anonimo autore delle *Gesta Stephani* osserva con stupore:

⁵³ Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum*, 196

⁵⁴ Fiorenza di Worcester la definisce “una donna di incomparabile prudenza, ed eminente per la sua vita retta e virtuosa” e nota che aveva governato i Merciani con “fermezza ed equità” (I, 128). Forse pensando al ruolo di Aethelflaeda come quello di un costruttore di città, Enrico di Huntingdon presenta Elena, madre dell'imperatore Costantino, come artefice delle mura delle città di Londra e Colchester.

⁵⁵ Senza intavolare una discussione su se Goffredo di Monmouth abbia scritto storia, propaganda o narrazione, sembra accettabile dire che il suo lavoro riflette le condizioni del mondo in cui viveva. J.S.P. Tatlock, *The Legendary History of Britain: Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britanniae and Its Early Vernacular Versions* (1950; New York, 1974), 284-320. Per una discussione dell'ambientazione di Goffredo di Monmouth per gli episodi di storia inglese, vedi Henry F. Greek, “Geoffrey of Monmouth and his World: The *Historia Regum Britanniae* and the Traditions of Norman Propaganda Writing” (Master's thesis, University of Houston, 1991).

⁵⁶ Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*, in Edmond Faral, *La Légende Arthurienne: Etudes et Documents* (Parigi, 1929), p. 95

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Ibid., 105

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Ibid., 253

⁶¹ OV, VI, 454: “Mathildam uxorem suam mox in Normanniam permisit”.

⁶² Ibid., VI, 472. Persino le forze combinate non bastarono a prendere la fortezza.

Non ho mai letto di una donna tanto fortunata da sfuggire a così tanti nemici mortali e alla morsa di pericoli così grandi; poiché è la verità che evase dal castello di Arundel illesa in mezzo ai suoi nemici e uscì sana e salva dalle grinfie dei Londinesi che l'avevano assalita, e poi lei sola, in tanto furore, se la svignò quatta quatta sola, meravigliosamente vestita, dalla plebaglia di Winchester, dove quasi tutti i suoi uomini erano stati trucidati; e poi, quando lasciò Oxford durante l'assedio, ne uscì, come dicono, sana e salva⁶³

Matilde, comunque, non è considerata di solito come il comandante in capo delle sue forze inglesi – si suppone che questo ruolo sia stato ricoperto da Roberto di Gloucester. La Chibnall ha osservato: “Lei rimase il più possibile nelle retrovie durante le battaglie, sia per la sua totale inesperienza militare, sia perché la sua cattura avrebbe significato la fine della sua causa.”⁶⁴ In più, a sentire i cronachisti, a Winchester e a Oxford, sembra che l'imperatrice avesse concesso privilegi al comandante in capo delle sue forze. Le *Gesta Stephani* affermano che Matilde, con un consistente corpo d'armata, arrivò a Winchester per prima, cominciò l'assedio ed esortò coloro che la seguivano ad assisterla. L'autore include anche Re Davide di Scozia e Roberto di Gloucester tra quelli che risposero alla sua chiamata.⁶⁵ Allo stesso modo, Enrico di Huntingdon scrive: “dopo qualche tempo, lei, col Re di Scozia suo zio, e suo fratello Roberto, radunando le forze, si misero all'opera e assediaron il castello del vescovo di Winchester.”⁶⁶ In questo caso, Matilde è inclusa tra gli altri comandanti, ma è possibile che menzionandola per prima, l'autore abbia inteso indicare che avesse il comando generale dell'assedio. A Oxford, le *Gesta Stephani* affermano che Matilde potenziò la guarnigione, inviò truppe di cavalleria per scorrerie, e fortificò castelli per tenere gli uomini di Re Stefano sotto controllo e per proteggere i suoi alleati.⁶⁷ Dunque, sebbene l'imperatrice non guidasse le sue truppe in battaglia, è chiaro che era lei che prendeva le decisioni strategiche che determinavano dove e quando avessero combattuto.

In più, l'attività della moglie di Re Stefano, Matilde di Buglione, come comandante militare è pure ben documentata. Nel 1138, mentre suo marito attaccava Hereford, la regina assediava Dover. Secondo Orderico, mentre la regina guidava le forze che attaccavano la città via terra, mandò a dire ai suoi parenti a Buglione di bloccare gli accessi via mare alla città per impedire al nemico di ricevere rifornimenti.⁶⁸ Le *Gesta Stephani* riferiscono che dopo la cattura di Re Stefano a Lincoln, la Regina Matilde mandò dei messaggeri a supplicare l'Imperatrice Matilde di rilasciarlo. Ad ogni modo l'imperatrice fece orecchie da mercante, dunque la regina

sperando di ottenere con le armi ciò che non aveva potuto ottenere con le preghiere, portò un magnifico corpo d'armata fino alle porte di Londra attraversando il fiume e diede ordine di infierire sulla città con il saccheggio e il fuoco, con la violenza e la spada, alla vista della contessa e dei suoi uomini.⁶⁹

Più tardi, quando l'imperatrice assediò Winchester, molte delle fonti pongono la Regina Matilde a comando delle forze che correvano in soccorso della città. Secondo le *Gesta Stephani*:

La regina ... , con uno splendido corpo d'armata e un'invincibile banda di Londinesi, che aveva raccolto in numero di quasi un migliaio, magnificamente armati con elmi e cotte di maglia, presero d'assedio i ranghi interni degli assediati da fuori con la più grande energia e spirito.⁷⁰

⁶³ GS, 144

⁶⁴ Chibnall, 97.

⁶⁵ GS, 126-28

⁶⁶ Enrico di Huntingdon, 275: “Post dies autem cum avunculo suo rege Scotorum, et fratre suo Roberto, viribus coactis veniens obsedit castrum Wintocensis episcopi.”

⁶⁷ GS, 138

⁶⁸ OV, VI, 520; Enrico di Huntingdon, 261; Roberto di Torigny, *Cronache*, 135.

⁶⁹ GS, 122.

⁷⁰ Ibid., 128-30

Allo stesso modo, le *Cronache Anglosassoni* affermano: “quando [Roberto di Gloucester e Matilde] furono all’interno della città, subito giunse la regina con tutte le sue armate e li cinse d’assedio, così che ci fu una grande carestia all’interno della città”⁷¹ Secondo Enrico di Huntingdon, Enrico vescovo di Winchester “chiamò in suo soccorso la regina e Guglielmo di Ypres e quasi tutti i baroni d’Inghilterra.”⁷² Per contro, il resoconto di Fiorenza di Worcester si focalizza sulle imprese dell’imperatrice Matilde, mentre conferma la presenza della regina a Winchester, non ne parla come del comandante delle forze militari.⁷³

È significativo che Enrico di Huntingdon menzioni Guglielmo di Ypres in compagnia della Regina Matilde parlando dell’assedio di Winchester, perché gli storici moderni l’hanno spesso considerato come il vero comandante delle forze reali dopo la cattura del re a Lincoln. R.H.C. Davis scrive: “Quando Stefano fu imprigionato fu Guglielmo a prendersi la responsabilità della sicurezza della regina, Guglielmo ad organizzare un nuovo esercito, e Guglielmo a portarlo alla vittoria a Winchester.”⁷⁴

D’altro canto, Davis ammette anche che i nobili normanni odiavano Guglielmo perché era uno straniero.⁷⁵ Fonti contemporanee fanno della frizione tra Normanni e Fiamminghi la causa del collasso della spedizione di Stefano in Normandia nel 1137. Orderico scrive:

[Re Stefano] ... aveva in grande stima Guglielmo di Ypres e gli altri Fiamminghi e riponeva un’eccezionale fiducia in loro. Per questo i magnati della Normandia ne furono molto irritati, astutamente ritirarono il loro sostegno al re, e, per invidia verso i Fiamminghi, covavano ogni genere di complotti contro di loro.⁷⁶

Ad Argentan esplose lo scontro tra Normanni e Fiamminghi, con morti da entrambe le parti. Vedendo la sua armata disfatta sotto i suoi occhi, Stefano acconsentì ad una tregua con gli Angioini.⁷⁷ Come molti dei sostenitori, Guglielmo di Ypres abbandonò il campo di battaglia di Lincoln, lasciando il re quasi da solo a combattere fino alla cattura. Enrico di Huntingdon cerca di giustificare la diserzione di Guglielmo, dicendo: “da generale navigato qual’era, intuendo l’impossibilità di aiutare il re, lo lasciò in attesa del momento propizio.”⁷⁸ Comunque, l’anonimo autore delle *Gesta Stephani* sembra nutrire qualche risentimento, perché scrive che durante la battaglia di Lincoln “una gran moltitudine, come il Conte di Meulan e il famoso Guglielmo di Ypres fuggì vergognosamente all’acquartieramento più vicino.”⁷⁹ Significativamente, questa è l’unica volta che le *Gesta Stephani* menzionano Guglielmo di Ypres, il che è forse un’indicazione del disgusto che alcuni dei sostenitori del re sentivano per il capitano mercenario.

In queste condizioni, è fuor di dubbio che persino un comandante militare pieno di talento come Guglielmo di Ypres avrebbe ben potuto da solo riunire i baroni inglesi per la causa del re imprigionato. Orderico stesso scrive, “Ma il conte Valeriano, Guglielmo di Warenne, e Simone [di

⁷¹ ASC, 1141

⁷² Enrico di Huntingdon, 275: “Episcopus autem misit pro regina et Willelmo Yprensi, et pro universis fere proceribus Angliae”. Una simile affermazione si riscontra in Guglielmo di Newburgh, *Historia Regum Anglicarum*, RS 82, I, 41.

⁷³ Fiorenza di Worcester, II, 135

⁷⁴ Ralph H. C. Davis, *King Stephen, 1135-1154* (Londra, 1990), 66. Guglielmo era di nobile nascita, figlio illegittimo di Filippo di Loo e dunque un nipote di Roberto il Frisone. Era di una lealtà fuori dal comune per un mercenario, forse perché aveva trovato rifugio presso Stefano dopo il suo attentato fallito per diventare conte delle Fiandre. Stefano lo provvide generosamente di terre. Vedi anche l’appendice di Davis con le mappe dei possedimenti, 125, 140.

⁷⁵ Davis, 25, 66; Chibnall, 73.

⁷⁶ OV, 6; 484.

⁷⁷ Ibid., VI, 486-86. Roberto di Torigny afferma che uno dei soldati fiamminghi rubò una botte di vino dalle forze di Ugo di Gournay, e che questo scatenò “un feroce scontro tra Normanni e Fiamminghi, che costrinse il re a ritornare senza aver concluso nulla.” *Cronache*, p.132.

⁷⁸ Enrico di Huntingdon, 274.

⁷⁹ GS, 112: “Plurimus autem antequam manu consererent, ut comes Mellonensis et Willielmus ille de Ipra, proh pudor! fugit antibus.”

Senlis] rimasero fedeli alla regina, e giurarono di battersi valorosamente per il re e i suoi eredi.”⁸⁰ Guglielmo può dunque aver organizzato la ricostruzione delle forze disperse del re e può averle guidate sul campo di Winchester, ma il resoconto della cronaca indica chiaramente che la regina era l’oggetto della lealtà dei baroni, che le armate sul campo sono considerate come appartenenti a lei, e che era lei la responsabile delle decisioni più importanti su quando e dove impiegare tali forze.

La residua ambiguità che circonda il ruolo di Matilde mette in luce il paradosso con cui si confronta ogni storico prendendo in considerazione i molti casi in cui donne anglonormanne sono inserite in azioni militari. Sembra inequivocabilmente chiaro che le donne anglonormanne che agivano come signori feudali controllassero il denaro e gli uomini necessari per muovere guerra e decidevano loro dove e quando tali risorse dovessero essere impiegate. Oltre questo, comunque, l’evidenza è contraddittoria. Riferimenti a donne lasciate a comando di castelli assediati sono numerosi, ma c’è una scoraggiante scarsità di dettagli sul ruolo esatto che queste donne esercitavano. In più, descrizioni dello stesso evento talvolta differiscono e spesso solo uno dei resoconti menziona la presenza di donne al comando. I pochi resoconti di donne che guidano azioni offensive sono per giunta spaventosamente ambigui, e sembra incerto che qualcuna di queste donne abbia combattuto effettivamente in battaglia e abbia incrociato il ferro con il nemico.

Riguardo a questo, è significativo che non leggiamo di donne ferite o uccise in battaglia, anche se possiamo contare Aethelflaeda, Signora dei Merciani, come un incidente bellico se attribuiamo la sua morte a Tamworth alle epidemie così ricorrenti sui campi di battaglia in tutte le epoche della storia. Allo stesso modo, solo nella *Historia Regum Britanniae* leggiamo di una donna, la regina Cordelia, catturata sul campo di battaglia. Solo una donna, Giuliana di Breteuil, è ricordata per aver impugnato una spada, e la circostanza in questione fu un attentato, non uno scontro militare. Ad ogni modo, a dispetto del fatto che le donne anglonormanne non hanno apparentemente combattuto in battaglia al fianco degli uomini loro contemporanei, non c’è dubbio che i cronachisti le considerino capaci di comandare la difesa di castelli assediati e di dirigere i movimenti delle armate sul campo. Nella loro mente, una donna non aveva bisogno di un’esperienza di combattimento effettiva per essere chiamate a prendere decisioni strategiche.

Ulteriore luce può essere gettata sull’argomento esaminando i casi paralleli di un’altra categoria di condottieri che non combattevano, i chierici in quanto avevano la proibizione di spargere sangue.⁸¹ Fiorenza di Worcester dipinge Wulfstan di Worcester (descritto come “un uomo di profonda pietà e candido come una colomba”⁸²), come il comandante della difesa di una città nel 1088. La cronachista nota che quando i difensori decisero di attraversare il fiume Severn per affrontare il nemico, chiesero prima il permesso al vescovo.⁸³ Allo stesso modo, Thurstan Arcivescovo di York radunò gli uomini dello Yorkshire e li guidò alla vittoria contro Re Davide di Scozia nella battaglia di Standard nel 1138.⁸⁴ Riccardo di Hexham afferma che sebbene lo stesso Thurstan fosse stato costretto a rimanere nelle retrovie dalla sua salute cagionevole, mandò i sacerdoti della sua diocesi a marciare con i loro fedeli in battaglia.⁸⁵ Sant’Anselmo partecipò anche in modo più diretto al comando delle forze militari a lui richieste in quanto vescovo di Canterbury per venire in aiuto al suo signore, il re. Anselmo mandò cavalieri in soccorso a Guglielmo Rufus nella sua invasione del Galles nel 1097, e probabilmente la qualità inferiore di tali forze fu una delle cause del conflitto tra

⁸⁰ OV, 6; 546.

⁸¹ Devo questa intuizione ad uno studio inedito di Randall Rogers, “Clerical Roles in Crusading Warfare,” presentato alla 2^a Conferenza Internazionale Annuale dell’Associazione Medievale del Texas tenuta l’11 settembre del 1992 alla Southern Methodist University, a Dallas, nel Texas. Vedi anche Walter Porges, “The Clergy, the Poor, and the Non-Combatants on the First Crusade,” *Speculum* 21 (1946); 1-23.

⁸² Fiorenza di Worcester, II, 24.

⁸³ Ibid. II, 25.

⁸⁴ Ibid. II, 111; Roberto di Torigny, *Cronache*, 135; Guglielmo di Newburgh, 34; Riccardo di Hexham, *Historia de Gestis Regis Stephani et de Bello Standardii (1135-1139)*, III, 160-62; Aelredo di Rievaulx, *Relatio de Standardo*, III, 182. Enrico di Huntingdon attribuisce al vescovo delle Orcadi il discorso d’adunata delle truppe prima della battaglia (262-63).

⁸⁵ Riccardo di Hexham, 161.

il re e l'arcivescovo.⁸⁶ Dopo la loro riconciliazione, Anselmo assunse il comando militare dell'Inghilterra sudorientale mentre Rufus conduceva una campagna nel Nord.⁸⁷ Nel 1101, quando Roberto Curthose invase l'Inghilterra, Anselmo mandò i cavalieri di Canterbury a Pevensey e s'accampò lì con loro.⁸⁸ Anselmo e altri vescovi assumevano abitualmente il comando delle forze militari ad essi richieste per soccorrere i loro signori, anche se era vietato ad essi personalmente di spargere sangue in battaglia.

A un livello inferiore, Roberto di Torigny nota che il castello di Arques, che si arrese a Goffredo d'Angiò nel 1144, era tenuto da un monaco di nome Guglielmo, ucciso da una freccia durante l'assedio.⁸⁹ Allo stesso modo, quando Re Luigi VI e il Conte Tebaldo di Blois assediaron Toury nel 1111, Sugerio diede credito ad un sacerdote coraggioso per radunare le truppe e trovare una breccia nelle mura, riuscendo così dove lo stesso conte aveva fallito.⁹⁰ Come i vescovi, anche questi membri del basso clero si trovarono nella posizione di condottieri militari e si dimostrarono all'altezza della situazione. Dunque, c'è uno stretto parallelo tra il ruolo giocato dai chierici e quello giocato dalle donne nella guerra medievale. Entrambi i gruppi combatterono raramente, se non mai, in battaglia, per diverse ragioni quali l'età avanzata, debolezza, poca domestichezza, divieti religiosi e proibizioni sociali. Ad ogni modo, è chiaro che nobili donne, così come i chierici, agivano come signori feudali e dunque controllavano forze militari.

Forse cercando di giustificare ruoli di comando per le donne del ventesimo secolo, gli storici moderni hanno talvolta esagerato il ruolo effettivo esercitato dalle donne del Medioevo in ambito militare. Ad ogni modo, quest'analisi ha dimostrato che la società anglonormanna non collegava l'esperienza militare alla capacità di comandare come avviene nella società moderna. I cronachisti anglonormanni danno per scontato non solo che le donne fossero capaci di prendere le decisioni strategiche principali riguardo alla disposizione delle forze militari, ma anche che la loro autorità in questo frangente fosse accettata. La presenza di una donna con le proprie truppe non era solo accolta, ma richiesta come un punto di riferimento potentemente carismatico. Nella società anglonormanna, diversamente dalla nostra, coloro che non combattevano, come le donne o i chierici, non erano esclusi dalle posizioni di comando che potevano anche includere una guida militare.

⁸⁶ Eadmer, 78.

⁸⁷ Sant'Anselmo, nos. 191-92. Per l'importanza di quest'incidente, vedi Sally N. Vaughn, *Anselm of Bec and Robert of Meulan: the Innocence of the Dove and the Wisdom of the Serpent* (Berkeley, 1987), 191-92.

⁸⁸ Eadmer, 127.

⁸⁹ Roberto di Torigny, *Cronache*, 149.

⁹⁰ Sugerio, 138.